

Nell'Evo di Mezzo, quando la caduta dell'Impero e la fine della dinastia sassone sembrano segnare il crollo dell'unità europea, una misteriosa schiera di uomini appare tra la storia segreta e la storia esteriore a illuminare di una luce spirituale gli eventi militari e sociali del continente, impegnando una lotta mirabile contro oscure forze che tentano invadere l'umanità: sono forze sataniche anti-cristiane costituenti quell'aspetto del Medio Evo che giustamente può chiamarsi oscuro. Realmente l'Europa attraversa il pericolo di crollare per il sordo lavoro di un nemico che urge attraverso i rivolgimenti politici e religiosi. Ma, proprio a questo punto, comincia ad agire una "milizia segreta" la quale, presentandosi come strumento della Tradizione spirituale che in ogni epoca offre all'uomo la possibilità di ricondurre l'umano al Divino, opera sotto aspetti diversi a mantenere l'unità ideale e politica dell'Occidente, salvando ancora una volta i valori di questa civiltà, così da tramandarli al futuro.

Conoscere i caratteri peculiari di questa mirabile milizia che agì specialmente dietro le quinte della storia e tenne desto un patrimonio cristiano di nobiltà, di lealtà e di carità interiore; considerare quali forme essa assunse nella vicenda della italianità, può giovare a intendere, mentre una crisi più grave è in atto, quali forze occorrerebbe evocare ancora oggi, non nelle forme dialettiche e realizzative che esse rivestirono, ma nello spirito stesso e nella perennità da cui traggono vita prima di assumere forma.

Forse pochi conoscono quale intima ed essenziale funzione ebbe l'Italia in tale fase critica della storia europea: nell'epoca feudale, infatti, la vicenda cavalleresca che si compie sotto il segno del San Graal presenta un significato non soltanto simbolico ma anche reale, in quanto esprime in ampiezza di significati mistici ed eroici sia lo spirito che rende nuovamente manifesta nel Medio Evo l'aspirazione eterna dell'uomo all'armonia sociale, sia la professione di fede delle aristocrazie ghibelline e di guerrieri, pensatori, asceti, poeti, che validamente cooperarono alla loro azione.

Se si integrano i vari elementi di questa storia segreta dell'Occidente e si riconducono al loro significato simbolico originario, attraverso una interpretazione che solo è possibile per virtù di una conoscenza di carattere "tradizionale", è reperibile il senso che le saghe, le epopee, le creazioni del pensiero e della mistica presentarono in Occidente, intessendosi al culmine del ciclo cavalleresco, in comunione con l'idea ghibellina dell'Impero e con le altre correnti, e "fratellanze", o scuole, che di tale idea accolsero l'eredità spirituale.

Sotto forme diverse, il pensiero e l'azione dominanti riconducono ad uno stile unico, ad un ideale unico, ad una Tradizione unica: l'esigenza del ritorno alla purezza delle origini. Ora, in riferimento alla integrale concezione del suo aspetto regale e sacerdotale, l'aspirazione profonda della italianità si manifesta in forme precise convergenti lungo vie diverse alla realizzazione di questo ordine. È significativo che nella leggenda degli eroi del Graal il motivo dominante sia connesso al ridestarsi del re dormente, dell'antico simbolico imperatore che deve divenire guida di una nuova schiera di eletti, di una schiera di esseri spirituali, al tempo stesso guerrieri, destinati alla lotta e alla vittoria sulla necessità materiale e su quelle forze prevaricatrici che tale necessità assumono come strumento per il loro gioco sul piano dell'ignoranza e della profanità.



Ferdinand Leeke «Cavaliere del Graal»

Così ogni azione contro la meccanizzazione di dottrine tradizionali, ogni corrente che prende su sé la responsabilità di un atteggiamento contrario allo sterile politicantismo, vanno riconosciute in riferimento all'univoco intento spirituale che anima un gruppo inconfondibile di mistici e di eroi, in quanto esse implicano qualità di forza, di fermezza, di assoluto disinteresse e di purezza interiore, rispetto a cui le virtù guerriere non sono che un analogo riflesso nel mondo esteriore. Esiste un intimo rapporto tra l'azione interiore e l'azione esteriore: secondo Giacomo di Baisieux, i "feudi celesti" serviti dai Fedeli d'Amore sono "feudi cristiani"; ma il servire questi feudi celesti implica la totale dedizione della vita ad essi, nella forma propria alla possibilità

di ciascuno.

I motivi caratteristici di tradizione spirituale tipicamente italiana sono dunque evidenti: essi riconducono all'epica centrale del ciclo del Graal. Ecco perciò che la Beatrice di Dante, la quale viene riconosciuta come la donna soprannaturale simboleggiante la vergine Sofia e perciò l'aspetto umano della Grazia e della Coscienza divine, si ritrova con senso analogo e sotto forma diversa nel ciclo del Graal, quale simbolo della virtù che sostiene l'eroismo dei Cavalieri e quale emanazione di quell'amore che troviamo nella *Commedia*



**Raffaele Giannetti «Il primo incontro di Dante e Beatrice»**

come impulso del poeta all'ascesa del "diletto monte" e alla visita dei reami superiori. Questo stesso Amore è la misura della capacità spirituale ed eroica dei Cavalieri, attraverso le prove che occorre superare per raggiungere il fatidico castello del Graal.

L'aspirazione di Dante, che riassume gli ideali maggiori contenuti nel ciclo cavalleresco cristiano e nell'idea della "milizia celeste" dei Fedeli d'Amore, riprendendo la fiaccola spirituale dei Cavalieri Templari, rappresenta veramente il segno della continuità di una tradizione interiore. Il principio spirituale che dà impulso alla organizzazione guerriera del Feudalesimo, si intensifica e si traduce in forme precise di azione, ad opera di questa aristocrazia internamente affine e terribilmente solidale nella lotta contro le forze della "irreligione", della profanità e del satanismo, ancora facenti capo al simbolico Chastelmarveille. Agli studiosi di questo mistero spirituale ed eroico si rende evidente che il centro del Graal lottante contro Chastelmarveille diviene il simbolo della lotta intrapresa dalla fratellanza cavalleresca dei Cavalieri Templari contro re, signori e società, rappresentanti le forze dell'anti-tradizione e già recanti il *virus* di un materialismo del tipo che si affermerà nei tempi moderni. Così, attraverso ogni espressione del ghibellinismo, dell'ideale cavalleresco, della mistica e della poesia, e parimenti in figure che assurgono al piano di una comunione limpida con il Divino, noi possiamo cogliere un brano vivo della storia di quel nucleo di eletti, che in ogni tempo tesse la trama segreta della storia della umanità.

Come nella vicenda dei Fedeli d'Amore, anche intorno a San Francesco, per un'analogha vocazione verso l'Eterno e verso il Vero soprannaturale, si riuniscono discepoli che amano chiamarsi *virii spirituales*. Sottraendo se stessi al fermento di un mondo in crisi, essi si incontrano perché si riconoscono appartenenti ad una stessa famiglia spirituale. A chi chiedeva loro chi fossero, rispondevano: "*Joculatores Dei*, giullari di Dio, *qui corda hominum erigere debent et movere ad laetitiam spiritualem*", che debbono sollevare i cuori degli uomini e destarli alla letizia spirituale

(Spec. Perfect. IX, 3). Essi si dicevano i “Cavalieri di madonna povertà”, ma al tempo stesso erano capaci di tradurre in azione manifestamente eroica quest’intima grazia interiore. Secondo il costume dei Cavalieri Templari i quali recavano talora sotto il saio monacale l’armatura d’acciaio, molti tra essi erano guerrieri dell’azione divenuti guerrieri dello Spirito. Forse che lo stesso Francesco non cercò per tre volte il martirio partecipando alle Crociate?

La forza della tradizione metafisica è piú che mai viva. In Calabria, Gioachino da Fiore afferma tra l’altro la necessità dell’unificazione delle Chiese da Oriente ad Occidente, «da un mare all’altro». Anche Jacopone da Todi parla al mondo in nome di una tradizione metafisica: anch’egli è uno *Joculator Domini* e non a caso disapprova la rinuncia di Celestino e combatte la politica di Bonifacio VIII. Pur non essendo ghibellino, Jacopone reca in sé lo stesso fuoco mistico che arde all’interno della fede ghibellina: cosí come i Fedeli d’Amore, egli sente prepotente la necessità della purificazione, la volontà di servire compiutamente il Divino, di là da ogni formula automatizzata e decaduta. E anch’egli viene sospinto nella famiglia dei seguaci di Santo Francesco da un senso di “fratellanza” che, come si è rilevato per i Fedeli d’Amore, è a quell’epoca un ricercarsi di uomini della stessa stirpe interiore, un ritrovarsi in ordine a un ideale comune, un sentirsi, sul piano dello Spirito e del sangue, strumenti di una stessa missione.

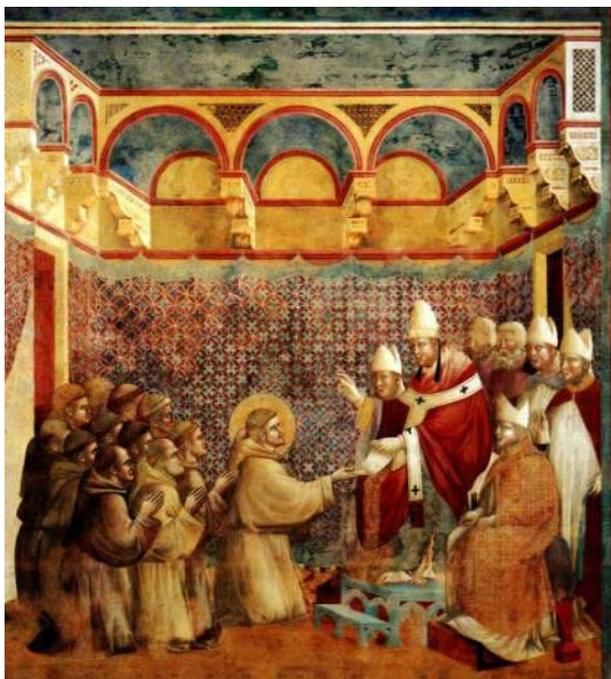
Queste peculiari espressioni spirituali sono completate dal fortificarsi e dall’arricchirsi di nuclei che in Italia rappresentano l’aristocrazia del Sacro Romano Impero. Sono i principi di Casa Savoia, Tommaso I, Tommaso II e Pietro II, detto per la sua valentia “il piccolo Carlo Magno”; e a Verona sono Bartolomeo, Alboino, Can Grande della Scala; gli Estensi a Ferrara, a Modena e Reggio; e la Casa Visconti a Milano, che interpreta fedelmente l’ordine imperiale e al tempo stesso crea una potenza capace di autonomia nella propria città. Particolare ricordo meritano i Marchesi di Monferrato dei quali, dopo la loro partecipazione alle prime quattro Crociate, Bonifacio I è candidato all’Impero di Costantinopoli, indi Guglielmo V “Lungaspada” accresce la potenza conquistando nuove città.

Allato a questa schiera che esprime l’attiva e organica unità ghibellina in Italia, rappresentano degnamente il costume eroico altri antichi signori feudali che, non riconoscendo alcuna subordinazione al Capo tradizionale, si dichiarano indipendenti e giustificano la loro autorità con il riferirsi a Dio (*Dei gratia*). Essi sono venuti dall’esercizio delle armi, temprati dall’esperienza guerriera oppure si sono formati attraverso gli uffici direttivi dei Comuni: comunque, essi assumono su sé ogni responsabilità del potere autonomo e, nel loro contatto con le folle, vanno eliminando e riducendo l’autorità dei vassalli.

Tuttavia un’affinità profonda e originaria è ritrovabile alla base di questi diversi aspetti della storia italiana. Occorre non dimenticare che il senso dell’unità aveva avuto particolari riflessi nell’azione, nella politica e nella vita sociale, durante il periodo in cui Chiesa ed Impero avevano collaborato concordemente all’equilibrio continentale. Cosí anche dal Pontificato di Alessandro III, il cui nome è legato a un periodo insigne della storia civile e religiosa d’Italia, a quello di Celestino III, si era raggiunta un’armonia che, se pure era conseguente a una serie di contrasti e di lotte fra le due istituzioni, si era manifestata come un nuovo aspetto di organicità in Occidente. Questo equilibrio occidentale si era poi rinsaldato con l’assunzione al Pontificato di un uomo di pura



Paolo Uccello «Jacopone»



**Giotto «San Francesco e Innocenzo III»**

discendenza romana, il cardinale diacono Lotario dei conti di Segni, che assunse il nome di Innocenzo III. La genialità di questo autentico asceta, il quale ebbe tra l'altro il merito di comprendere e favorire l'opera di Santo Francesco, rivestendo i caratteri della originaria carità e della vera umiltà, si manifestò particolarmente nel ricondurre la Chiesa alla dignità e al costume delle origini.

Il mondo cattolico-romano si accentrò più saldo attorno alla sua autorità, volgendo, meglio che al potere esteriore, alla riconquista del dominio interiore, grazie a un nuovo costume di austerità ascetica e di disinteresse nell'azione politica. Risorse così quel prestigio della Chiesa che non poca influenza esercitò sui suoi rapporti con sovrani cattolici, dei quali alcuni divennero vassalli della Santa Sede (Aragona, Portogallo, Inghilterra, Polonia) ed altri accettarono sempre la sua protezione spirituale. Le relazioni tra Innocenzo III e Federico II costituirono

il fondamento di un'esperienza più profonda per la conquista di un equilibrio tra potere regale e potere sacerdotale, tra il tema temporale e quello spirituale. La concordia del Papa con Federico II dava a questo il modo di riunire in un unico organismo tre regni, Sicilia, Italia, Germania, sotto l'egida di un unico principio.

È evidente l'influenza della segreta milizia del Graal sulla formazione di questa italianità cristiana: ogni contrasto suscitato dalla sua azione mira a restaurare la sintesi dei due aspetti, sacro ed eroico, di una tradizione unica, che tale deve tornare per la salvezza dell'Occidente. *Il compito ancora oggi è riconoscere per quale via sia possibile un autentico ordine sociale di carattere superiore e duraturo.*

Ancora oggi la crisi eroica che attraversa l'Occidente e con esso il mondo, evoca invisibilmente il segno fatidico del Graal come punto di riferimento che dal piano meta-fisico venga nuovamente assunto da una schiera di eletti, mistici e guerrieri, capaci di operare nel suo spirito. Il Graal può essere ancora una volta il simbolo della Tradizione ascetico-eroica inestinguibilmente pronta a soccorrere l'uomo là dove egli sia capace di "aprirsi" coscientemente e liberamente alle forze divino-spirituali. Contro Lucifero e contro Arimane, ancora una volta, per una nuova vittoria dell'uomo, l'Arcangelo Michele ha brandito la spada: molti sono i segni: sta all'uomo assumere tale simbolo e continuare la lotta che un giorno gli eroi del Graal intrapresero, perché la forza del Lògos solare divenisse sostanza della vita sociale nella civiltà dalla quale inizialmente s'irradiò. È questo Lògos che ancora una volta ci appare come l'unica potenza capace di penetrare nella profondità della natura umana e di rimuoverne il male: Esso è la forza originaria, Michele l'esecutore, il Graal il simbolo.

Raggiunto il vertice inferiore della decadenza materialistica, è questo il tempo adatto per evocare la forza della massima altezza spirituale: è dunque l'ora della risalita. Là dove una minoranza avrà capito questo senso segreto degli eventi e la direzione che mena alla risalita, un popolo, si desterà e inizierà il nuovo cammino, non soltanto per sé, ma soprattutto per gli altri popoli, per l'umanità: così come esige ogni principio universale. Vorranno essere gli Italiani questo popolo, questi pionieri di un nuovo ciclo di civiltà?

**Massimo Scaligero**

---

Selezione da «La vita italiana», maggio 1943, fasc. 362.